



**mp** morepress  
morepress.unizd.hr



# SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO  
ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA  
A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

1/1 | 2022

# GLOBALIZZAZIONE MERCANTILE E CULTURALE NEL GIORNO DI GIUSEPPE PARINI

---

**GIORGIO BARONI**

*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

UDK: 821.131.1.09Parini, G.  
Original research paper  
Priljubljen / Ricevuto / Received: 22. 2. 2022.  
Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione  
/ Accepted for publication: 10. 4. 2022.

---

In occasione dell'edizione nazionale delle opere di Giuseppe Parini, pubblicata fra il 2011 e il 2021, il contributo si propone di trattare alcuni riferimenti alla cultura europea presenti nel suo capolavoro, *Il Giorno*, appartenenti da un lato all'ambito della mitologia (e testimoni della familiarità di Parini con il mondo classico) e, dall'altro, della letteratura e la cultura illuminista - ma anche della moda, del viaggio, della gallomania, dei costumi, dei confini e di quello che oggi si riconosce come globalizzazione.

**PAROLE CHIAVE:**

Giuseppe Parini, *Il Giorno*, mitologia, cultura illuminista, globalizzazione

L'Edizione nazionale delle *Opere* di Giuseppe Parini ha concluso nell'estate del 2021 il suo lavoro, pubblicando fra il 2011 e il 2021 i 14 volumi comprendenti versi, prose, teatro, lettere, biografie, insomma tutto.<sup>1</sup> L'avere finalmente a disposizione testi affidabili, arricchiti da qualche nuovo rinvenimento e sfrondata da false attribuzioni, è un'occasione ghiotta per studiare l'opera di questo grande lombardo, considerato maestro da Manzoni e da molti scrittori anche recenti.

È l'intenzione di questo contributo dare un'idea dell'apertura internazionale del suo capolavoro, *Il Giorno*; naturalmente l'argomento si presta a una ricerca pure nelle pagine delle *Odi*, o nelle poesie e nelle prose.

Il mondo del mito e della tradizione letteraria classica sono per Parini una miniera di forme da cui attingere sia per arricchire il discorso sia per efficacissime sintesi. Così, per descrivere le qualità di un ballerino pieno di sé, egli non necessita di molte parole, dato che dispone di un nome proprio, Narcisso<sup>2</sup>, che rende in modo adeguato ciò che intende comunicare.

Questo vale anche per la grande letteratura europea successiva: così un riferimento ai costumi medievali passa ora attraverso la rievocazione dell'arcivescovo di Reims, Turpino,<sup>3</sup> ora attraverso il recupero di re Artù, protagonista del ciclo bretone<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Con Mt1 e Mz ci si riferisce a Parini, Giuseppe. 2013. *Il Mattino* (1763); *Il Mezzogiorno* (1765), a cura di Giovanni Biancardi, introduzione di Edoardo Esposito, commento di Stefano Ballerio, "Edizione nazionale delle *Opere* di Giuseppe Parini" diretta da Giorgio Baroni, V. Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore; con Mt2, Mg, Vp, Nt ci si riferisce a Parrini, Giuseppe. 2020. *Il Giorno. Il Mattino, Il Meriggio, Il Vespro, La Notte*, a cura di Roberto Leporatti, commento di Edoardo Esposito e Antonio Di Silvestro, "Edizione nazionale delle *Opere* di Giuseppe Parini" diretta da Giorgio Baroni, XIII. Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore.

<sup>2</sup> Mt1, 213; cfr. relativa nota: "*Narcisso*: figlio del fiume Cefiso e della ninfa Liriope, rifiutò l'amore di Eco e di altre ninfe e fu punito per questo dalla dea Nemese, che lo indusse a innamorarsi della sua stessa immagine riflessa nell'acqua. Non potendo raggiungere l'oggetto del proprio amore, morì consumato dalla passione e il suo corpo si trasformò nel fiore omonimo. Il mito è narrato in Ovidio, *Metamorfosi*, iii, 339-510. In questo passo, il nome di Narciso, come già quello di Frine, è usato per antonomasia, per alludere alla vanità dei ballerini".

<sup>3</sup> Vp, 284-293:

|  |     |
|--|-----|
| Così, se mai al secol di Turpino           |     |
| Di ferrate guerriere un paro illustre      | 285 |
| Si scontravan per via, ciascuna ambiva     |     |
| L'altra provar quel che valesse in arme;   |     |
| E dopo le accoglienze oneste e belle       |     |
| Abbassavan lor lance e co' cavalli         |     |
| Urtavansi feroci; indi infocate            | 290 |
| Di magnanima stizza i gran tronconi        |     |
| Gittavan via de lo spezzato cerro,         |     |
| E correan con le destre a gli elsi enormi. |     |

<sup>4</sup> Mt1, 823-828:

|                                      |     |
|--------------------------------------|-----|
| Tal del famoso Artù vide la corte    |     |
| Le infiammate d'amor donzelle ardite |     |
| Ornar di piume e di purpuree fasce   | 825 |



La familiarità di Parini con il mondo classico si può verificare pure nei versi 598-628 del *Mattino* (Mt1) che aprono uno squarcio verso la letteratura europea del tempo:

O de la Francia Proteo multiforme  
*Voltaire* troppo biasmato e troppo a torto  
 Lodato ancor che sai con novi modi  
 Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo  
 Ai semplici palati; e se' maestro  
 Di coloro che mostran di sapere,  
 Tu appresta al mio Signor leggiadri studj  
 Con quella tua Fanciulla agli Angli infesta  
 Che il grande Enrico tuo vince d'assai,  
 L'Enrico tuo che non peranco abbatte  
 L'Italian Goffredo ardito scoglio  
 Contro a la Senna d'ogni vanto altera.  
 Tu de la Francia onor, tu in mille scritti  
 Celebrata *Ninon* novella Aspasia,  
 Taide novella ai facili sapienti  
 De la Gallica Atene i tuoi precetti  
 Pur dona al mio Signore: e a lui non meno  
 Pasci la nobil mente o tu ch'À Italia,  
 Poi che rapirle i tuoi l'oro e le gemme,  
 Invidiasti il fedo loto ancora  
 Onde macchiato è il Certaldese, e l'altro  
 Per cui va sì famoso il pazzo Conte.

Gli basta un accostamento a Proteo per alludere a Voltaire, al punto che in una seconda redazione (Mt2, 616) scompare addirittura il nome dell'illustre francese, le cui opere legalmente erano vietate, eppure egli era "maestro / Di coloro che mostran di sapere". Il riferimento alla *Pulcelle d'Orléans* è occasione per accennare alla storia di Francia e d'Inghilterra, di cui Giovanna d'Arco fu protagonista, e per indicare come minore un'altra opera volteriana, l'*Henriade*; di qui una stoccata all'imperante gallomania: invano il poema epico francese aspira a uguagliare la tassiana *Gerusalemme liberata*, "ardito scoglio

I fatati guerrieri, onde più ardenti  
 Gisser poi questi ad incontrar periglio  
 In selve orrende tra i giganti e i mostri.



/ Contro a la Senna d'ogni vanto altera". Attiro l'attenzione su questo "d'ogni vanto altera" posto a sottolineare un atteggiamento di superbia dei francesi, si intende di quelli d'allora; l'onore della Francia viene quindi impersonato da Ninon de Lenclos, scrittrice certo, ma anche nota cortigiana, la quale è accostata in un primo momento alla raffinata greca Aspasia e subito dopo alla meno nobile collega Taide, personaggio del teatro latino, ma presente pure in Dante con funzioni di rappresentanza. Parigi, definita "Gallica Atene", più che apparire il cuore della cultura moderna risulta l'imitazione locale di una gloria ineguagliata. In chiave emulativa sono viste quindi le novelle boccaccesche di Jean de la Fontaine e le rime petrarchesche dei poeti della *Pléiade*.

Nel *Mezzogiorno*<sup>5</sup> (941-981) più ampiamente è affrontato l'atteggiamento del Bel

|  |     |
|--|-----|
| <sup>5</sup> Mz, 941-981:                    |     |
| Cotesto ancor di rammentar fia tempo         | 940 |
| I novi Sofi, che la Gallia, e l'Alpe         |     |
| Esecrando persegue: e dir qual arse          |     |
| De' volumi infelici, e andò macchiato        |     |
| D'infame nota: e quale asilo appresti        |     |
| Filosofia al morbido Aristippo               | 945 |
| Del secol nostro; e qual ne appresti al novo |     |
| Diogene dell'auro spregiatore,               |     |
| E della opinione de' mortali.                |     |
| Lor volumi famosi a te verranno              |     |
| Da le fiamme fuggendo a gran giornate        | 950 |
| Per calle obliquo, e compri a gran tesoro:   |     |
| O da cortese man prestati, fiéno             |     |
| Lungo ornamento a lo tuo specchio innanzi.   |     |
| Poichè scorsi gli avrai pochi momenti        |     |
| Specchiandoti, e a la man garrendo indotta   | 955 |
| Del parrucchier; poichè t'avran la sera      |     |
| Conciliato il facil sonno, allora            |     |
| A la <i>toilette</i> passeran di quella      |     |
| Che comuni ha con te studj e licéo           |     |
| Ove togato in cattedra elegante              | 960 |
| Siede interprete Amor. Ma fia la mensa       |     |
| Il favorevol loco ove al sol esca            |     |
| De' brevi studj il glorioso frutto.          |     |
| Qui ti segnalerai co' novi Sofi              |     |
| Schernendo il fren che i creduli maggiori    | 965 |
| Atto solo stimár l'impeto folle              |     |
| A vincer de' mortali, a stringer forte       |     |
| Nodo fra questi, e a sollevar lor speme      |     |
| Con penne oltre natura alto volanti.         |     |
| Chi por freno oserà d'algo Signore           | 970 |
| A la mente od al cor? Paventi il vulgo       |     |
| Oltre natura: il debole Prudente             |     |
| Rispetti il vulgo; e quei, cui dona il vulgo |     |
| Titol di Saggio, mediti romito               |     |
| Il Ver celato; e alfin cada adorando         | 975 |

Mondo verso i "novi Sofi", Voltaire e Rousseau in primo luogo. Per il giovin Signore e la sua dama si tratta di avere dei libretti di cui vantarsi – meglio se comperati al mercato nero – e da riservare a superficiale lettura per conversazioni da tavola e sfoggio di pseudocultura. Come ambiguo è presentato pure il comportamento dell'intellettualità europea, per cui le opere del "morbido Aristippo / Del secol nostro" e del "novo / Diogene dell'auro spregiatore, / E della opinione de' mortali", ovvero degli "esecrati e perseguiti" Voltaire e Rousseau sono "famose", così che nel *Meriggio* (930) "esecrando persegue" muta in "ammirando persegue". Il poeta segnala i motivi della persecuzione dei "volumi infelici"; in particolare, le idee dei due filosofi in fatto di religione, che portano il Giovin Signore a segnalarsi

Schernendo il fren che i creduli maggiori  
 Atto solo stimàr l'impeto folle  
 A vincer de' mortali, a stringer forte  
 Nodo fra questi, e a sollevar lor speme  
 Con penne oltre natura alto volanti (Mz 965-969)

Non sfugge al Parini che la caduta delle remore religiose è un nuovo incentivo alle differenze sociali e all'asservimento degli umili. Ridotta la religione a credula superstizione popolare, neppure da questa potrà giungere un rimprovero.

In un tempo in cui la lingua e la cultura francese tentavano di imporsi e addirittura a scalzare le altre del tutto, Parini non perde occasione per ironizzare su tale fenomeno. Le funzioni di un maestro di tavola perfezionatosi a Parigi sono maliziosamente rapportate a quelle di economisti e di statisti:

S'affrettano a compir la nobil opra  
 Prodi ministri: e lor sue leggi detta  
 Una gran mente del paese uscita  
 Ove Colbert, e Richelieu fur chiari. (Mz, 210-213)

Al gallico idioma nel *Mattino* è contrapposta la grandezza letteraria dell'italiano,

La sacra nebbia che lo avvolge intorno.  
 Ma il mio Signor, com'aquila sublime  
 Dietro ai Sofi novelli il volo spieghi.  
 Perchè più generoso il volo sia,  
 Voli senz'ale ancor; nè degni 'l tergo  
 Affaticar con penne. 980



con specifico riferimento a Petrarca e a Laura ("la bella Francese"); viene messo alla berlina chi storpia l'italiano infranciosandolo, vuoi con lo spostare l'accento sull'ultima sillaba, vuoi con l'abitudine di mescolarvi qualche espressione straniera, come spessissimo avviene oggi con l'inglese<sup>6</sup>.

Naturalmente la moda di Francia è nel Bel Mondo sovrana e nessuno può esimersi dall'obbedire alle sue leggi:

Che più? Se per tuo male un dì vaghezza  
D'accordar ti prendesse al suo sembiante  
L'edificio del capo, ed obliassi  
Di prender legge da colui che giunse  
Pur jer di Francia, ahi quale atroce folgore,  
Meschino! allor ti penderia sul capo? (Mt1, 528-533)

Emerge da questi versi l'uso settecentesco del viaggio, ritenuto necessario alla formazione dei giovani di rango; per un Parini, decisamente refrattario a uscire dal ducato di Milano, tale idea appariva più una mania che una opportunità, e meno che meno una necessità.

La destinazione privilegiata non poteva che essere Parigi, fonte prima di ogni usanza destinata ad affermarsi e a fare tendenza. Il *Grand tour* del Giovine Signore comprende tuttavia anche l'Inghilterra, meta di crescente interesse: ma quali sono concretamente i

<sup>6</sup> Mt1, 184-203:  
Nè la squisita a terminar corona  
D'intorno al letto tuo manchi, o Signore,  
Il Precettor del tenero idioma  
Che da la Senna de le Grazie madre  
Or ora a sparger di celeste ambrosia  
Venne all'Italia nauseata i labbri.  
All'apparir di lui l'itale voci  
Tronche cedano il campo al lor tiranno;  
E a la nova ineffabile armonia  
De' soprumani accenti, odio ti nasca  
Più grande in sen contro alle impure labbra  
Ch'osan macchiarsi ancor di quel sermone  
Onde in Valchiusa fu lodata e pianta  
Già la bella Francese, et onde i campi  
All'orecchio dei Re cantati furo  
Lungo il fonte gentil de le bell'acque.  
Misere labbra che temprar non sanno  
Con le Galliche grazie il sermon nostro,  
Sì che men aspro a' dilicati spirti,  
E men barbaro suon fieda gli orecchi!



suoi obiettivi? Quali insegnamenti o esperienze va cercando? Nulla di sostanzialmente diverso da ciò che sarebbe in grado di offrire qualsiasi cittadina provinciale: sesso mercenario e gioco, descritti attraverso il solito linguaggio mitologico e l'ironia:

Già l'are a Vener sacre e al giocatore  
Mercurio ne le Gallie e in Albione  
Devotamente hai visitate, e porti  
Pur anco i segni del tuo zelo impressi (Mt1, 16-19)

I segni qui accennati son certo quelli del mal francese, come si chiamava anche allora la sifilide, o di qualche altra infezione venerea, inevitabile frutto di una trop-  
po assidua frequentazione delle "are sacre a Venere"<sup>7</sup>.

Per un mondo in cui l'apparenza conta più di tutto, la scelta delle vesti è essenziale: al Giovin Signore non basta la qualità del vestito; la provenienza parigina è una garanzia in più, come il marchio d'impresa del sarto: un misto di professionalità (le forbici) e di fumo, come il titolo di *Monsieur*, una delle poche parole straniere del *Giorno*<sup>8</sup>. Tuttavia non basta la Francia a svegliare e a saziare gli appetiti del Bel Mondo: secondo una regola oggi ben nota a tutti e un costume che si vuol chiamare globalizzazione, il commercio induce a consumare merci dalle provenienze più varie e più lontane. Nei versi 660-690 del *Mezzogiorno* si può leggere un completo

<sup>7</sup> Cfr. Mz, 704-709:  
[...] Avvien sovente,  
Che un Grande illustre or l'alpi, or l'oceáno 705  
Varca e scende in Ausonia, orribil ceffo  
Per natura o per arte, a cui Ciprigna  
Rose le nari; e sale impuro e crudo  
Snudò i denti ineguali.

Il riferimento a Ciprigna, in sé Venere, dal nome dell'isola di Cipro, allude alle malattie veneree, specialmente alla lue, curata ai tempi con sali di mercurio che danneggiavano le gengive.

<sup>8</sup> Mt1, 798-807:  
È tempo omai che i tuoi valetti al dorso  
Con lieve man ti adattino le vesti  
Cui la moda e 'l buon gusto in su la Senna  
T'abbian tessute a gara, e qui cucite  
Abbia ricco sartor che in su lo scudo  
Mostri intrecciato a forbici eleganti  
Il titol di *Monsieur*. Non sol dia leggi  
A la materia la stagion diverse;  
Ma sien qual si conviene al giorno e all'ora  
Sempre varj il lavoro e la ricchezza.





ironico elogio di tale fenomeno<sup>9</sup>.

Certamente Parini, nello scrivere questi versi, pensava alle dispute economiche del tempo, con riferimento alle teorie di Colbert sul primato del commercio; in questo caso, egli registra come fenomeno di casta quello che poi diviene uso di massa; dietro "a le grand'alme / Di troppo agevol ben schife [cui] Cillenio / Il comodo presenta a cui le miglia / Pregio acquistino, e loro" possiamo scorgere noi stessi, europei o americani d'oggi, inneggianti all'onnipotente mercato e consumatori di prodotti che han fatto il giro del mondo. In questa chiave non è difficile un accostamento fra la tavola del Giovin Signore e lo scaffale vinario dell'odierno supermercato:

Così tornasti a la magion; ma quivi  
A novi studj ti attendea la mensa  
Cui ricoprien pruriginosi cibi  
E licor lieti di Francesi colli,

<sup>9</sup> Commercio alto gridar, gridar commercio  
All'altro lato de la mensa or odi  
Con fanatica voce: e tra 'l fragore  
D'un peregrino d'eloquenza fiume,  
Di bella novità stampate al conio  
Le forme apprendi, onde assai meglio poi  
Brillantati i pensier picchin la mente.  
Tu pur grida commercio; e la tua Dama  
Anco un motto ne dica. Empiono è vero  
Il nostro suol di Cerere i favori,  
Che tra i folti di biade immensi campi  
Move sublime; e fuor ne mostra a pena  
Tra le spighe confuso il crin dorato.  
Bacco, e Vertunno i lieti poggi intorno  
Ne coronan di poma: e Pale amica  
Latte ne preme a larga mano, e tonde  
Candidi velli, e per li prati pasce  
Mille al palato uman vittime sacre:  
Cresce fecondo il lin soave cura  
Del verno rusticale; e d'infinita  
Serie ne cinge le campagne il tanto  
Per la morte di Tisbe arbor famoso.  
Che vale or ciò? Su le natie lor balze  
Rodan le capre; ruminando il bue  
Lungo i prati natii vada; e la plebe  
Non dissimile a lor, si nutra e vesta  
De le fatiche sue; ma a le grand'alme  
Di troppo agevol ben schife Cillenio  
Il comodo presenti a cui le miglia  
Pregio acquistino, e loro; e d'ogn'intorno:  
Commercio risonar sòda, commercio.



O d'Ispani, o di Toschi, o l'Ongarese  
Bottiglia a cui di verde edera Bacco  
Concedette corona; e disse: siedì  
De le mense reina. (Mt1, 77-84)

Analogo discorso vale per le stoviglie e le bevande, che rallegrano il risveglio del nobile viziato rampollo, provenienti dalle terre conquistate dai navigatori e dagli avventurieri europei: "Indiche merci son tazze e bevande"; chissà se a volte capita a noi di pensare, sorbendo una cioccolata o un caffè, che si tratta del tributo che ci "dà il Guatimalese e il Caribbèo / C'ha di barbare penne avvolto il crine" e della "nettarea bevanda ove abbronzato / Fuma, ed arde il legume [...] d'Aleppo / Giunto, e da Moca che di mille navi / Popolata mai sempre insuperbisce" (Mt1, 129-143). Di seguito si legge l'ironica giustificazione del colonialismo e del razzismo ("umano sangue / Non istimàr quel ch'oltre l'Oceáno / Scorrea le umane membra", Mt1, 150-152), fino al "dritto" di usare la superiorità tecnica per combattere spietatamente gli autoctoni dell'America. Nella sventura toccata ai messicani e ai "generosi Incassi" sono per altro accomunati i non pochi viaggiatori e soldati europei obbligati variamente ("Certo fu d'uopo, che") ad affrontare l'ignoto "con ardite vele / Fra straniere procelle e novi mostri / E teme e rischi ed inumane fami" per il solito fine (Mt.144-157).

La globalizzazione commerciale rifornisce il protagonista del *Giorno* anche d'altri articoli: a parte le "ampie [...] / Tazze che d'oro e di color diversi / Fregiò il Sassone industriale", fra le vesti si segnala "La serica zimarra ove disegno / Diramasi Chinese" (Mt1, 256-257), fra le armi "l'else / Lucido e bello de la spada, onde [...] / Fu dal più dotto Anglico artier fornito" (Nt, 513-516); fra oggettini e arnesi "la guernita d'oro anglica Lente", il gingillo inciso a bulino da intagliatori di Francia o d'Inghilterra (Mz, 612-619) e il "Picciol libro elegante" lussuosamente rifinito, da portare per sfoggio e da aprire solo occasionalmente a caso e sbadigliando (Mt1, 587-593). Per acquistare invidiabili cavalli c'è il dubbio fra il mercato italiano e quello dell'Holstein o delle rive della Drava<sup>10</sup>.

Abili mercanti privi di scrupoli sfruttano l'esterofilia inventando per prodotti locali nomi e origini di fantasia, aumentando così i propri guadagni<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Qual coppia di destrieri oggi de' il carro  
Guidar de la tua Dama; o l'alte moli  
Che su le fredde piagge educa il Cimbro;  
O quei che abbeverò la Drava, o quelli  
Che a le vigili guardie un dì fuggiro  
Da la stirpe Campana. (Mz, 1083-1088)

<sup>11</sup> [...] A te quest'ora  
Condurrà il merciajuol che in patria or torna



Pure i vizi si nutrono con quanto arriva dall'estero: di origine europea sono il tabacco e relativi accessori<sup>12</sup>.

Dall'Asia, invece, vengono gli afrodisiaci ("Non volgare confetto ove agli aromi / Stimolanti s'unìo l'ambra o la terra, / Che il Giappon manda a profumar de' Grandi / Letereo fiato") e l'oppio, usato come vera e propria droga<sup>13</sup>.

Testimonianze della circolazione della cultura, sia pur con i limiti di quella del Giovan Signore, si hanno da uno squarcio sul suo carteggio, per cui lo si vede, nel giorno dedicato, "d'eloquenti fogli / Serie a vergar, che al Rodano, al Lemano / All'Amstel, al Tirreno, all'Adria legga / Il Librajo che Momo, e Citerea Colmàr di beni" oppure rivolgersi a quella sorta di lenone che è l'"Appaltator di forestiere scene" (Mt1, 944-949).

Altri riferimenti ai costumi dei paesi che avevano rapporti con l'Italia, quindi non soltanto europei, ma anche mediterranei, sono variamenti motivati: così nel *Mezzogiorno* (1071-1079) è rappresentato l'interno di dimora orientale con riferimento al caffè, "la bollente bevanda" amara, "come sorbir la suole / Barbara sposa, allor che, molle assisa / Su' broccati di Persia, al suo signore / Con le dita pieghevoli 'l selvoso / Mento vezzeggia, e la svelata fronte / Alzando, il guarda; e quelli sguardi han possa / Di far che a poco a poco di man cada / Al suo signor la fumante canna". Al di là delle funzioni di questi versi nell'insieme, si nota una scenetta completa, dotata di particolari, come quello del narghilè, quasi pronta per una trascrizione pittorica (nota è

Pronto inventor di lusinghiere fole,  
E liberal di forestieri nomi  
A merci che non mai varcàro i monti.  
Tu a lui credi ogni detto: e chi vuoi, ch'osi  
Unqua mentire ad un tuo pari in faccia?  
Ei fia che venda, se a te piace, o cambj  
Mille fregi e giojelli a cui la moda  
Di viver concedette un giorno intero  
Tra le folte d'inezie illustri tasche:  
Poi lieto sen andrà con l'una mano  
Pesante di molt'oro (Mt1, 645-657)

<sup>12</sup> [...] ti ricolmi alfine  
D'ambo i lati la giubba, ed oleosa  
Spagna e Rapè cui semplice Origuela  
Chiuda, o a molti colori oro dipinto (Mt1, 919-922)

<sup>13</sup> [...] quel che il Caramano  
Fa gemer Latte dall'inciso capo  
De' papaveri suoi perchè, qualora  
Non ben felice amor l'alma t'attrista,  
Lene serpendo per le membra, acqueti  
A te gli spirti, e ne la mente induca  
Lieta stupidità che mille aduni  
Imagin dolci e al tuo desio conformi. (Mt1, 864-871)



l'abilità di suggeritore del Parini in tal senso). Addirittura nel recinto di un harem egli ci porta, sempre nel *Mezzogiorno* (77-89), col pretesto di un ironico paragone:

infra gelose mura  
 Bizanzio ed Ispaàn guardano il fiore  
 De la beltà che il popolato Egèò  
 Manda, e l'Armeno, e il Tartaro, e il Circasso  
 Per delizia d'un solo, a bear entra  
 Lardente sposa il grave Munsulmano.  
 Tra 'l maestoso passeggiar gli ondeggiano  
 Le late spalle, e sopra l'alta testa  
 Le avvolte fasce: dall'arcato ciglio  
 Ei volge intorno imperioso il guardo;  
 E vede al su' apparire umil chinarsi,  
 E il piè ritrar l'effeminata, occhiuta  
 Turba, che sorridendo egli dispregia.

Si tratta di un contesto prevalentemente europeo benché di parti che solo recentemente sono tornate per noi un po' di attualità e dà al poeta l'occasione per accennare ai costumi matrimoniali islamici. Parlando invece del costume tutto italiano di prevedere per le nobili dame di quel tempo il diritto al cicisbeo, Parini ricorda che altrove nella stessa Europa, o almeno nelle sue aree più periferiche, sopravvive la gelosia:

Così non fien de la crudel Megera  
 Più temuti gli sdegni. Oltre Pirene  
 Contenda or pur le desiate porte  
 Ai gravi amanti; e di feminee risse  
 Turbi Oriente: Italia oggi si ride  
 Di quello ond'era già derisa; (Mz, 196-202)

Uno screzio fra i due amanti dà pretesto a Parini per riportarci al di là dei Pirenei e mostrarci i terribili cruenti spettacoli dell'arena: la corrida e l'auto da fé:

al vallo,  
 Dove il tauro, abbassando i corni irati,  
 Spinge gli uomini in alto; o gemer s'ode  
 Crepitante Giudeo per entro al foco. (Nt, 209-212)



Altrove, infine, per prendersi gioco delle chiacchiere nel Bel Mondo a proposito della rottura di un matrimonio ("Duri fin che a voi piace") e per scherzare sull'effimera notorietà da tali pettegolezzi causata, ci mostra la Fama scatenata riempire la città prima, poi l'Italia ("dell'Enotria i monti / E le piagge sonanti") e infine, un'Europa, dai limiti un po' favolosi e leggendari, tra "La bianca Teti, e Guadiana, e Tule"<sup>14</sup>, ove Teti, figlia di Urano e di Gea, dea del mare e sposa di Ocean e madre di Ninfe marine, appare bianca per lo spumeggiare delle onde, il fiume Guadiana, segnando il confine tra Spagna e Portogallo, rappresenta la penisola Iberica, mentre Tule è la denominazione classica dell'estremo settentrione, secondo quanto si legge pure nella prima *Georgica*, in cui già Virgilio accosta l'"ultima Thule" all'ondosa "Tethys"<sup>15</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

- BALLARINI, Marco, Paolo BARTESAGHI (a c. di). 2017. *Biografie ottocentesche di Giuseppe Parini*. Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore
- OVIDIO NASONE, Publio. 1994. *Le metamorfosi*. Testo latino a fronte. Trad. di Giovanna Faranda Villa. Segrate: Rizzoli
- PARINI, Giuseppe. 2013. *Il Mattino (1763); Il Mezzogiorno (1765)*, a cura di Giovanni Biancardi, introduzione di Edoardo Esposito, commento di Stefano Balle-rio, "Edizione nazionale delle Opere di Giuseppe Parini" diretta da Giorgio Baroni, V. Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore
- PARINI, Giuseppe. 2020. *Il Giorno. Il Mattino, Il Meriggio, Il Vespro, La Notte*, a cura di Roberto Loporatti, commento di Edoardo Esposito e Antonio Di Silvestro, "Edizione nazionale delle Opere di Giuseppe Parini" diretta da Giorgio Baroni, XIII. Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore
- VIRGILIO MARONE, Publio. 1967. *Georgicon*. Liber primus. Milano: Signorelli

<sup>14</sup> Mz,796-802:  
 Duri fin che a voi piace; e non si sciolga  
 Senza che Fama sopra l'ali immense  
 Tolga l'alta novella, e grande n'empia  
 Col reboato dell'aperta tromba  
 L'ampia cittade, e dell'Enotria i monti                      800  
 E le piagge sonanti, e s'esser puote,  
 La bianca Teti, e Guadiana, e Tule.

<sup>15</sup> *Georgicon liber I*, vv. 30-31.



## Globalizzazione mercantile e culturale nel *Giorno* di Giuseppe Parini

### RIASSUNTO

Lavere, grazie all'Edizione nazionale delle *Opere* di Giuseppe Parini (conclusasi, dopo dieci anni di lavoro, nell'estate del 2021 e comprendente 14 volumi di versi, prose, teatro, lettere e biografie), a disposizione testi pienamente affidabili, permette di studiare in profondità l'opera di questo grande lombardo, considerato maestro da Manzoni e da molti scrittori anche recenti. Il contributo si concentra sullo studio dell'apertura internazionale del capolavoro di Parini, *Il Giorno*. Quest'apertura parte dal mondo del mito appartenente alla tradizione letteraria classica che per Parini si dimostra una miniera di forme da cui attingere per arricchire il suo discorso sulla società a lui contemporanea e alla Francia che ne è cultura ispiratrice. Così un'analisi testuale dimostra, a.e., che Voltaire è accostato a Proteo ("multiforme"), lo stesso Voltaire e Jean Jacques Rousseau ad Aristippo e Diogene, e la scrittrice e cortigiana francese Ninon de Lenclos alla raffinata greca Aspasia, ma anche a Taide, personaggio del teatro latino, presente pure in Dante. L'influsso dei costumi francesi, d'altra parte, ma anche dell'esterofilia in generale, nella maniera ironica in cui vengono trattati da Parini (e cioè come un invito a consumare merci delle provenienze più varie) inducono però anche a una lettura del *Giorno* che riconosce in questo testo efficaci sintesi quasi "sociologiche", per cui, a mo' di conclusione, ci si riconosce il fenomeno oggi noto sotto il termine di "globalizzazione".

### PAROLE CHIAVE:

Giuseppe Parini, *Il Giorno*, mitologia, cultura illuminista, globalizzazione



## Mercantile and Cultural Globalization: Giuseppe Parini's *The Day*

### SUMMARY

The new edition of Giuseppe Parini's complete works (2021) is a mine of forms that help us understand his discourse on what was then contemporary Italian society, and France, whose culture of the time greatly influenced Italian culture. The close textual analysis presented in the paper indicates that Parini compares Voltaire to Proteus ("multiforme"); Voltaire and Jean Jacques Rousseau to Aristippus and Diogenes; the French writer and courtesan Ninon de Lenclos to the Greek Aspasia and to Thais, a character in the Latin theatre and also in Dante's *Inferno*. On the other hand, the influences of French customs, but also xenophilia in general, ironically treated by Parini (i.e., as an invitation to consume goods of the most varied origins) in his masterpiece *The Day*, lead to a reading that recognizes an effective, almost "sociological" syntheses in which, by way of conclusion, we find the phenomenon today known under the term "globalization".

### KEYWORDS:

Giuseppe Parini, *The Day*, mythology, Enlightenment, globalization

